

Omnibus

CULTURA • SPETTACOLI
ARTI VISIVE • CINEMA



Baci famosi Da sinistra: «Colazione da Tiffany» con Peppard e Hepburn; la No-Tav provoca il poliziotto; la giraffa con il custode morente; la foto di Doisneau «Baiser de l'Hotel de Ville»

Simboli Tornatore dedica un volume alle locandine più «appassionate» del cinema, tra sogno e riflessione

La mitologia eterna del bacio

Sul grande schermo quel «falso» diventa subito credibile
Nella realtà lo «scambio» acquista significati sempre diversi

di **Sarina Biraghi**

«In ogni falso, per quanto perfetto, c'è sempre qualcosa di autentico...»

Ne era convinto Virgil Oldman, l'affermato battitore d'aste dal gusto sopraffino de «La migliore offerta». Ci piace pensare che siano così anche i baci del cinema, perché è im-

Eros e celluloidi

Il più lungo bacio da film è quello tra Cary Grant e la Bergman in «Notorius»

possibile che in quel contatto, in quel trasporto e in quella passionalità non ci sia qualcosa di vero. Anche perché non c'è un film in cui un lui non bacia una lei, ed è il momento clou, quello che cambia il passo della pellicola, spesso il passaggio più importante della storia per gli attori, il più atteso per il pubblico, è il frame che ci fa sognare un amore così, che ci fa piangere ricordando un amore così, un frame che ci resta stampato nella mente.

In «Colazione da Tiffany» sotto la pioggia Audrey Hepburn bacia George Peppard e capisce quali sono le cose importanti della vita, in «Le parole che non ti ho detto» Kevin Costner ritrova l'amore perduto quando sfiora con le labbra la splendida Robin Wright, è mitico il bacio di Rhett Butler e Rossella O'Hara in «Via col vento», manda in estasi Ingrid Bergman quello che le dà Cary Grant in «Notorius», considerato il più lungo della storia del cinema, è come se fosse l'ultimo della vita quello tra Jean Paul Belmondo e Jean Seberg in «All'ultimo respiro». Ed è proprio questo «scatto» che Giuseppe Tornatore ha scelto per la copertina del suo libro «Il Collezionista di baci» (Mondadori) che racconta attraverso 200 locandine e poster cine-

matografici, i più belli del grande schermo.

I baci ricordati dal regista premio Oscar e i baci tagliati dal parroco don Adelfio dall'ormai scomparsa «pizza»... un filo sottile che ci riporta all'immagine finale di «Nuovo Cinema Paradiso» anche se il catalogo è tratto da una collezione importantissima di Filippo Lo Medico, da Bagheria, che ha dedicato tutta la sua vita alla gestione di sale cinematografiche e che ha collezionato 60 anni di cartellonistica cinematografica. L'idea di fare una raccolta di baci nei manifesti venne a Lo Medico quando vide «Nuovo cinema Paradiso» e il sogno è diventato realtà 25 anni dopo.

Per Tornatore il «suo» bacio preferito è quello fra Tyron Power e Kim Novak in «Incantesimo» perché con questo film fu inaugurato il Supercinema di Bagheria dove vide il primo film e dove fece il proiezionista. Sfolgiare «Il Collezionista di baci» è rivivere scene famose di film che fanno parte



L'hobby del regista
«Il collezionista di baci», presentato da Giuseppe Tornatore (Mondadori). A destra: il bacio di Times Square dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale nella famosa foto di Alfred Eisenstaedt

della storia del cinema ma anche apprezzare la cartellonistica cinematografica spesso opera di artisti e pittori che «arrottondavano» con quei quadri colorati. Peraltro quei manifesti mostravano una sensualità e una passionalità che negli anni '50 e '60, non era possibile vedere realmente nelle strade. Non per niente «Le baiser de l'Hotel de ville» (1950) di Robert Doisneau è il bacio rubato più famoso della storia della fotografia. Simbolo di speranza, icona della gioia di un Paese alla fine della guerra è stato invece il bacio di Times Square tra il marinaio Glenn McDuffie (scomparso nei giorni scorsi) e un'infermiera, immortalato dal fotografo Alfred Eisenstaedt e pubblicato sulla rivista Life.

Sono baci indimenticabili come può esserlo il primo: il 63% degli italiani lo ricorda anche se sono le donne che preferiscono baciare mentre gli uomini essere baciati. Del resto, come scriveva l'antropologo francese (e i francesi si sa, se



ne intendono di baci) Alain Montandon, «baciare è faticoso, ma rivitalizzante. Per unire le labbra, infatti, si impiegano 29 muscoli, di cui 17 solo per

Amore e scontro

C'è quello provocatorio della No-Tav all'agente e quello tra manifestanti

muovere la lingua. Anche perché il primo bacio non è solo un gesto, ma una tempesta in grado di risvegliare gli ormoni. E poi è terapeutico perché fa bene alla pelle e anche al colesterolo. Inoltre, non ci si annoia mai: i baci sono diversi, dal mordicchiato al bagnato, e cambiando partner si cambia modo... Inoltre ci sarebbero almeno una ventina di tipi di bacio: erotici, di tenerezza fra mamma e bimbo, politici, formali, traditori o di rafforzamento di un legame tra appartenenti ad un gruppo sociale.

Baci simbolici come quello della ventenne che durante la marcia contro la Tav ha baciato un poliziotto in tenuta antisommossa per «disgusto», di grande speranza quello che una donna in piazza al Cairo diede a un poliziotto durante le proteste contro il governo Mubarak o quello tra due studenti venezuelani coinvolti nelle manifestazioni antiregime, abbracciati ma con le pietre in mano. Struggente quel bacio sfiorato della giraffa al custode morente dello zoo di Rotterdam. Dolcissimo invece il bacio Perugina, quel cioccolatino nato per riciclare una granella di nocciola, opera della genialità di una donna creativa e innamorata come Luisa Spagnoli, diventato simbolo di amore per intere generazioni.

Promessa d'amore o di grande simpatia, gesto di stima o di amicizia, voglia di pacificazione o di tenerezza: per questo ci si scambia un bacio che può essere da sogno anche se le labbra non sono quelle di Richard Gere...

➔ **Ascolti troppo bassi per «Giass», Mediaset corre ai ripari**

Tramonta la satira finto-cattiva: Ricci fa flop e trasloca al martedì

«Non altro s'ode, ne la luce spenta / che quella voce che giù si lamenta / che si lamenta in fondo a quel giardino». Servirebbe la poesia sul mese d'Aprile di Gabriele D'Annunzio per recensire il declino della televisione generalista, nei suoi generi di maggior successo e popolarità, il talk, il varietà, la satira. Ma soprattutto per incorniciare le parole del cattivo per eccellenza (almeno nell'immaginario del controcanto ironico al Potere), Antonio Ricci, scrittore della tv commerciale e rivoluzionaria del secolo scorso, dal Drive In a Striscia la Notizia, passando per Paperissima e Veline: «Abbiamo tentato - ha spiegato ieri il babbo di Striscia - la mission impossible contro superficialità, partite di calcio di fine campionato, gran premi e abbiamo ottenuto gli stessi risultati dei grandi film trasmessi la scorsa primavera da Canale 5. Ora testeremo il programma in condizioni più normali per verificarne la reale tenuta. L'appuntamento è per il primo Aprile. E non

sarà un pesce». Il primo aprile sarà di martedì, primo giorno del trasloco di Antonio Ricci, dalla domenica di Canale 5. Due puntate con ascolti calati da poco oltre il 12% di share (nella prima puntata) a poco sopra il 7% (nella seconda puntata) hanno portato al cambio di giorno per Giass, programma satirico che ha segnato il ritorno di Ricci alla prima serata della domenica, con in conduzione Luca Bizzarri e Paolo Kessisoglu. Il fatto è che la crisi della satira di Ricci, ancora orientata al mondo ed all'immaginario del secolo scorso, paga un dazio che anche i talk stanno pagando. Con l'aggiunta che Luca e Paolo sono pure buoni, nella fantasia del pubblico. Per non traslocare sarebbe servito lui, l'Antonio, in conduzione. Perché è un'epoca questa, con Matteo Renzi al governo, che manifesta negli umori della gente un disperato bisogno di ottimismo e la voglia di non finire male. Per cui, non rompete le scatole con tutto ciò che non va, con la presa in giro di

chi prova a far qualcosa, soprattutto se il linguaggio assomiglia a quello del vintage di un'epoca che fu e non alla rapidità del contemporaneo. Le teche hanno rotto e la pubblica opinione ha voglia di avere un futuro. La televisione, come tutti i linguaggi, dalla letteratura al cinema, consuma le proprie hit ed i propri classici: la satira è stata una di quelli ed oggi è in crisi. Ricci che trasloca, checché ne pensino i suoi odiatori (che in Italia ci sono eccome) non è una sconfitta di Antonio Ricci ma il segnale del tramonto di un genere. Perché la disperazione è tanta che agli italiani non basta più. Come nel Disperato erotico stomp cantato da Lucio Dalla: «Prima di salir le scale mi son fermato a guardare una stella / sono molto preoccupato, il silenzio mi ingrossava la cappella / Ho fatto le mie scale tre alla volta, mi sono steso sul divano / ho chiuso gli occhi e con dolcezza è partita la mia mano».

Massimiliano Lenzi